

Paolo Sylos Labini

Intervento al Convegno

“Il volontariato nel terzo millennio – Un incontro tra generazioni”
organizzato a Torino dal 23 al 25 febbraio 2001 dal Dipartimento per gli affari sociali
della Presidenza del Consiglio dei Ministri

L'azione volontaria dei giovani europei e lo sviluppo dei paesi africani

Nella conclusione di un libro sul sottosviluppo, che è stato pubblicato di recente da Laterza e che uscirà fra poco anche in inglese, sostengo che i paesi europei debbono impegnarsi a fondo per accelerare lo sviluppo e in diversi casi per arrestare i processi di peggioramento dei paesi africani e di quelli sub-sahariani, che sono fra i più poveri del mondo. I più importanti paesi europei hanno cospicue responsabilità per il loro passato di potenze coloniali. L'Europa intera ha interesse affinché i flussi migratori provenienti da quei paesi siano composti da persone generalmente sane e dotate di un minimo d'istruzione e non siano alimentati, tumultuosamente, da persone mosse dalla fame e da conflitti sociali, a loro volta provocati dalla miseria più nera e dalla disperazione. D'altra parte, è interesse di tutti i paesi del mondo di promuovere uno sviluppo di quei paesi che sia sostenibile sotto l'aspetto ambientale, giacché la deforestazione e la desertificazione che affliggono i paesi della fame crescente generano danni ambientali riguardanti l'intero pianeta.

Nella conclusione del mio libro raccomando, specialmente per i paesi africani della fame e delle malattie, la costituzione, in Europa, di tre centri, che creino reti di unità operative locali e prendano come base di partenza organismi che fanno capo alle Nazioni Unite, fra cui sono l'Unesco, l'Organizzazione mondiale della sanità e la Fao. Il primo centro dovrebbe promuovere e coordinare un programma massiccio inteso a sradicare in tempi brevi l'analfabetismo, che è un ostacolo allo sviluppo economico e sociale e che, quando riguarda le donne, contribuisce a tenere elevata la natalità e quindi alimenta la crescita demografica; nelle condizioni di quei paesi un rapido aumento della popolazione rappresenta un forte ostacolo allo sviluppo e aggrava la miseria. (In quelle regioni l'analfabetismo femminile è decisamente maggiore di quello maschile, che pure è elevato). Il secondo centro dovrebbe rafforzare ed estendere la rete degli ospedali nelle diverse regioni, favorendo la creazione di ospedali specializzati nella cura delle malattie più diffuse e più perniciose, rendendo accessibili i farmaci essenziali. Il terzo centro dovrebbe

organizzare corsi per la formazione di esperti capaci di promuovere la creazione di distretti rurali-industriali.

I gruppi di volontari possono svolgere un ruolo ausiliario nelle unità operative di quei tre centri. Un ruolo particolarmente importante può essere svolto da giovani, che non di rado sono mossi da uno spirito di avventura col segno più e, se trovano istituzioni adatte, possono dedicare una parte della loro vita a ideali di solidarietà umana – di “simpatia”, diceva il fondatore della scienza economica moderna, Adamo Smith, intendendo questo termine in senso etimologico. L’alternativa, purtroppo assai diffusa fra le nuove generazioni delle società nelle quali è ampia l’area del benessere materiale, anche a causa della mancanza o della scarsa diffusione e bassa efficacia di istituzioni di quel genere, è la caccia al danaro in quanto tale, ciò che ha effetti disastrosi sui valori morali; eppure sono questi valori che possono rendere la vita degna di essere vissuta.

In Italia l’abolizione del servizio militare obbligatorio rende inevitabile la riforma delle leggi sul volontariato, sulla cooperazione e sul servizio civile, che oggi può essere svolto in sostituzione del servizio militare; si tratta comunque di leggi eterogenee, da unificare. Questa riforma deve essere accompagnata da interventi volti a favorire convenzioni fra Università, istituti di ricerca e i tre centri europei di cui dicevo per promuovere studi approfonditi sulla struttura sociale e produttiva dei paesi africani nei quali s’intende intervenire. Si sa bene che sono copiosi, anche se non esaurienti, i dati sulla popolazione, sull’economia e, più in generale, sui principali aspetti delle società dei paesi sottosviluppati, anche se è vero che, maggiore è la miseria, più gravi sono le carenze dei dati. Le fonti sono molteplici e certo le più ampie sono quelle reperibili nei rapporti annuali della Banca mondiale e dell’Agenzia delle Nazioni unite per lo sviluppo umano. Mancano però studi sistematici sulla organizzazione delle unità produttive e sulle istituzioni, intese in senso ampio. Studi di tal genere sono indispensabili per formulare e poi attuare in modo efficace e col minimo di sprechi in termini di tempo, di energie e di risorse economiche la strategia cui si è fatto cenno. Così, sappiamo che nei paesi più poveri dell’Africa, oltre gli aggregati urbani, con le relative attività economiche, oltre le piantagioni e le miniere, spesso controllate da imprese dei paesi avanzati, vi sono, sparpagliate nelle campagne, un gran numero di comunità di villaggio. Sappiamo che queste comunità, che hanno tratti comuni con le comunità riscontrabili nell’Europa medioevale, nella Russia prerivoluzionaria e in certi paesi asiatici, assumono forme diverse nelle diverse regioni; ma non conosciamo con accettabile approssimazione quali siano queste forme. Eppure la comunità di villaggio può essere l’unità elementare su cui far leva per promuovere uno sviluppo produttivo diffuso, potenzialmente in grado di sradicare in tempi non lunghi la miseria.

Salvo casi molto particolari, l’idea di creare imprese relativamente grandi e moderne, magari pubbliche, per avviare lo sviluppo dei paesi arretrati non è un’idea felice: là dove è stata attuata i risultati sono stati negativi, se non altro perché ha dato origine a isole incapaci di diffondere il processo di sviluppo. Occorre invece puntare sui distretti rurali-industriali, da principio fondati sulle famiglie che compongono le comunità di villaggio, sostenendo i loro sforzi per costruire direttamente le

infrastrutture locali e per gestire quelli che man mano divengono servizi relativamente moderni. C'è una grande distanza fra i distretti rurali-industriali ipotizzabili come tappa dell'evoluzione delle comunità di villaggio e i distretti rurali-industriali che si osservano oggi in certe regioni europee, fra cui sono le regioni italiane del Centro e del Nord-Est. Ma la distanza non è abissale ed è possibile usare come modelli di massima i distretti europei per l'evoluzione di cui dicevo. Certo, l'evoluzione va guidata e promossa da uno dei centri europei, attraverso la formazione di esperti provenienti dai paesi africani ed un'azione di propulsione e di coordinamento. Qui, più che i mezzi finanziari sono necessari i sostegni organizzativi, che tuttavia debbono fondarsi su un'adeguata conoscenza preliminare delle diverse situazioni.

Se è vero che le responsabilità dei paesi europei che in Africa hanno svolto il ruolo di potenze coloniali sono state pesanti, è anche vero non poco di quel che hanno lasciato è positivo: varie infrastrutture, ospedali, scuole; e sono da studiare le passate esperienze di cooperazione che non di rado hanno dato luogo a sprechi ed hanno fomentato la corruzione, sia nei paesi avanzati che in quelli arretrati, ma che hanno avuto anche importanti effetti positivi, sia nel caso d'interventi pubblici sia in quello d'interventi privati e sia nel caso d'iniziative laiche che in quello d'iniziative religiose (missioni). Si tratta di valorizzare tutto ciò che è vitale in quelle esperienze. E si tratta di usare a pieno gli strumenti predisposti da Trattato di Roma del 1956, che istituiva la Comunità economica europea, dai diversi accordi aggiuntivi e dal Trattato di Maastricht del 1992. Finora la politica europea per i paesi del Sud del mondo ha riguardato principalmente le preferenze tariffarie e commerciali e gli aiuti finanziari. Mancava e tuttora manca un'organica politica europea di cooperazione con questi paesi e, in particolare, coi paesi dell'Africa sub-sahariana. Per una tale politica possono essere utilizzate le disposizioni che prevedono l'elaborazione di programmi poliennali, che potrebbero contemplare l'avvio delle riforme organizzative e istituzionali, la costruzione d'infrastrutture generali - che per evitare sprechi e corruzione andrebbero promosse dall'Unione europea e non da singoli Stati - e la costituzione dei tre centri di cui ho detto. In via preliminare le Nazioni Unite e l'Unione europea dovrebbero organizzare una conferenza internazionale e avviare le ricerche di base sui paesi da sostenere e dar vita ad un comitato permanente per formulare proposte di sostegno alla strategia delle riforme. Ad una tale conferenza dovrebbero partecipare, con un ruolo di grande rilievo, le associazioni di volontariato dei diversi paesi avanzati, a cominciare dal nostro.

Già oggi operano nei paesi del Sud del mondo numerose associazioni internazionali di volontariato dei paesi del Nord. Si tratta, per quanto riguarda l'Africa, d'inquadrare la loro azione in un programma unitario, che riceverebbe una spinta vigorosa da un'iniziativa, come quella qui proposta, concordata nell'ambito dell'Unione europea. Una tale spinta accrescerebbe decisamente l'efficacia e l'estensione dell'azione di quelle associazioni, ciò che aumenterebbe la loro capacità di attrazione nei confronti dei giovani: un risultato non meno positivo di quello riguardante i paesi che costituiscono l'obiettivo degli interventi.

Paolo Sylos Labini

Intervento al Convegno

“Il volontariato nel terzo millennio – Un incontro tra generazioni”
 organizzato a Torino dal 23 al 25 febbraio 2001 dal Dipartimento per gli affari sociali
 della Presidenza del Consiglio dei Ministri

L'azione volontaria dei giovani europei e lo sviluppo dei paesi africani

Nella conclusione di un libro sul sottosviluppo, che è stato pubblicato di recente da Laterza e che uscirà fra poco anche in inglese, sostengo che i paesi europei debbono impegnarsi a fondo per accelerare lo sviluppo e in diversi casi per arrestare i processi di peggioramento dei paesi africani e di quelli sub-sahariani, che sono fra i più poveri del mondo. I più importanti paesi europei hanno cospicue responsabilità per il loro passato di potenze coloniali. L'Europa intera ha interesse affinché i flussi migratori provenienti da quei paesi siano composti da persone generalmente sane e dotate di un minimo d'istruzione e non siano alimentati, tumultuosamente, da persone mosse dalla fame e da conflitti sociali, a loro volta provocati dalla miseria più nera e dalla disperazione. D'altra parte, è interesse di tutti i paesi del mondo di promuovere uno sviluppo di quei paesi che sia sostenibile sotto l'aspetto ambientale, giacché la deforestazione e la desertificazione che affliggono i paesi della fame crescente generano danni ambientali riguardanti l'intero pianeta.

Nella conclusione del mio libro raccomando, specialmente per i paesi africani della fame e delle malattie, la costituzione, in Europa, di tre centri, che creino reti di unità operative locali e prendano come base di partenza organismi che fanno capo alle Nazioni Unite, fra cui sono l'Unesco, l'Organizzazione mondiale della sanità e la Fao. Il primo centro dovrebbe promuovere e coordinare un programma massiccio inteso a sradicare in tempi brevi l'analfabetismo, che è un ostacolo allo sviluppo economico e sociale e che, quando riguarda le donne, contribuisce a tenere elevata la natalità e quindi alimenta la crescita demografica; nelle condizioni di quei paesi un rapido aumento della popolazione rappresenta un forte ostacolo allo sviluppo e aggrava la miseria. (In quelle regioni l'analfabetismo femminile è decisamente maggiore di quello maschile, che pure è elevato). Il secondo centro dovrebbe rafforzare ed estendere la rete degli ospedali nelle diverse regioni, favorendo la creazione di ospedali specializzati nella cura delle malattie più diffuse e più perniciose, rendendo accessibili i farmaci essenziali. Il terzo centro dovrebbe

organizzare corsi per la formazione di esperti capaci di promuovere la creazione di distretti rurali-industriali.

I gruppi di volontari possono svolgere un ruolo ausiliario nelle unità operative di quei tre centri. Un ruolo particolarmente importante può essere svolto da giovani, che non di rado sono mossi da uno spirito di avventura col segno più e, se trovano istituzioni adatte, possono dedicare una parte della loro vita a ideali di solidarietà umana – di “simpatia”, diceva il fondatore della scienza economica moderna, Adamo Smith, intendendo questo termine in senso etimologico. L’alternativa, purtroppo assai diffusa fra le nuove generazioni delle società nelle quali è ampia l’area del benessere materiale, anche a causa della mancanza o della scarsa diffusione e bassa efficacia di istituzioni di quel genere, è la caccia al danaro in quanto tale, ciò che ha effetti disastrosi sui valori morali; eppure sono questi valori che possono rendere la vita degna di essere vissuta.

In Italia l’abolizione del servizio militare obbligatorio rende inevitabile la riforma delle leggi sul volontariato, sulla cooperazione e sul servizio civile, che oggi può essere svolto in sostituzione del servizio militare; si tratta comunque di leggi eterogenee, da armonizzare. Questa riforma deve essere accompagnata da interventi volti a favorire convenzioni fra Università, istituti di ricerca e i tre centri europei di cui dicevo per promuovere studi approfonditi sulla struttura sociale e produttiva dei paesi africani nei quali s’intende intervenire. Si sa bene che sono copiosi, anche se non esaurienti, i dati sulla popolazione, sull’economia e, più in generale, sui principali aspetti delle società dei paesi sottosviluppati, anche se è vero che, maggiore è la miseria, più gravi sono le carenze dei dati. Le fonti sono molteplici e certo le più ampie sono quelle reperibili nei rapporti annuali della Banca mondiale e dell’Agenzia delle Nazioni unite per lo sviluppo umano. Mancano però studi sistematici sulla organizzazione delle unità produttive e sulle istituzioni, intese in senso ampio. Studi di tal genere sono indispensabili per formulare e poi attuare in modo efficace e col minimo di sprechi in termini di tempo, di energie e di risorse economiche la strategia cui si è fatto cenno. Così, sappiamo che nei paesi più poveri dell’Africa, oltre gli aggregati urbani, con le relative attività economiche, oltre le piantagioni e le miniere, spesso controllate da imprese dei paesi avanzati, vi sono, sparpagliate nelle campagne, un gran numero di comunità di villaggio. Sappiamo che queste comunità, che hanno tratti comuni con le comunità riscontrabili nell’Europa medioevale, nella Russia prerivoluzionaria e in certi paesi asiatici, assumono forme diverse nelle diverse regioni; ma non conosciamo con accettabile approssimazione quali siano queste forme. Eppure la comunità di villaggio può essere l’unità elementare su cui far leva per promuovere uno sviluppo produttivo diffuso, potenzialmente in grado di sradicare in tempi non lunghi la miseria.

Salvo casi molto particolari, l’idea di creare imprese relativamente grandi e moderne, magari pubbliche, per avviare lo sviluppo dei paesi arretrati non è un’idea felice: là dove è stata attuata i risultati sono stati negativi, se non altro perché ha dato origine a isole incapaci di diffondere il processo di sviluppo. Occorre invece puntare sui distretti rurali-industriali, da principio fondati sulle famiglie che compongono le comunità di villaggio, sostenendo i loro sforzi per costruire direttamente le

infrastrutture locali e per gestire quelli che man mano divengono servizi relativamente moderni. C'è una grande distanza fra i distretti rurali-industriali ipotizzabili come tappa dell'evoluzione delle comunità di villaggio e i distretti rurali-industriali che si osservano oggi in certe regioni europee, fra cui sono le regioni italiane del Centro e del Nord-Est. Ma la distanza non è abissale ed è possibile usare come modelli di massima i distretti europei per l'evoluzione di cui dicevo. Certo, l'evoluzione va guidata e promossa da uno dei centri europei, attraverso la formazione di esperti provenienti dai paesi africani ed un'azione di propulsione e di coordinamento. Qui, più che i mezzi finanziari sono necessari i sostegni organizzativi, che tuttavia debbono fondarsi su un'adeguata conoscenza preliminare delle diverse situazioni.

Se è vero che le responsabilità dei paesi europei che in Africa hanno svolto il ruolo di potenze coloniali sono state pesanti, è anche vero non poco di quel che hanno lasciato è positivo: varie infrastrutture, ospedali, scuole; e sono da studiare le passate esperienze di cooperazione che non di rado hanno dato luogo a sprechi ed hanno fomentato la corruzione, sia nei paesi avanzati che in quelli arretrati, ma che hanno avuto anche importanti effetti positivi, sia nel caso d'interventi pubblici sia in quello d'interventi privati e sia nel caso d'iniziativa laiche che in quello d'iniziativa religiose (missioni). Occorre valorizzare tutto ciò che è vitale in quelle esperienze. E si tratta di usare a pieno gli strumenti predisposti dal Trattato di Roma del 1956, che istituiva la Comunità economica europea, dai diversi accordi aggiuntivi e dal Trattato di Maastricht del 1992. Finora la politica europea per i paesi del Sud del mondo ha riguardato principalmente le preferenze tariffarie e commerciali e gli aiuti finanziari. Mancava e tuttora manca un'organica politica europea di cooperazione con questi paesi e, in particolare, coi paesi dell'Africa sub-sahariana. Per una tale politica possono essere utilizzate le disposizioni che prevedono l'elaborazione di programmi poliennali, che potrebbero contemplare l'avvio delle riforme organizzative e istituzionali, la costruzione d'infrastrutture generali - che per evitare sprechi e corruzione andrebbero promosse dall'Unione europea e non da singoli Stati - e la costituzione dei tre centri di cui ho detto. In via preliminare le Nazioni Unite e l'Unione europea dovrebbero organizzare una conferenza internazionale e avviare le ricerche di base sui paesi da sostenere e dar vita ad un comitato permanente per formulare proposte di sostegno alla strategia delle riforme. Ad una tale conferenza dovrebbero partecipare, con un ruolo di grande rilievo, le associazioni di volontariato dei diversi paesi avanzati, a cominciare dal nostro.

Già oggi operano nei paesi del Sud del mondo numerose associazioni internazionali di volontariato dei paesi del Nord. Si tratta, per quanto riguarda l'Africa, d'inquadrare la loro azione in un programma unitario, che riceverebbe una spinta vigorosa da un'iniziativa, come quella qui proposta, concordata nell'ambito dell'Unione europea. Una tale spinta accrescerebbe decisamente l'efficacia e l'estensione dell'azione di quelle associazioni, ciò che aumenterebbe la loro capacità di attrazione nei confronti dei giovani: un risultato non meno positivo di quello riguardante i paesi che costituiscono l'obiettivo degli interventi.

L'azione volontaria dei giovani europei e lo sviluppo dei paesi africani

Nella conclusione di un libro sul sottosviluppo, che è stato pubblicato di recente da Laterza e che uscirà fra poco anche in inglese, sostengo che i paesi europei debbono impegnarsi a fondo per accelerare lo sviluppo e in diversi casi per arrestare i processi di peggioramento dei paesi africani e di quelli sub-sahariani, che sono fra i più poveri del mondo. Verso quei paesi i più importanti paesi europei hanno cospicue responsabilità per il loro passato di potenze coloniali. Tutti i paesi europei hanno interesse affinché i flussi migratori provenienti da quei paesi siano composti da persone generalmente sane e dotate di un minimo d'istruzione e non siano alimentati, tumultuosamente, da persone mosse dalla fame e da conflitti sociali, a loro volta provocati dalla miseria più nera e dalla disperazione. D'altra parte, è interesse di tutti i paesi del mondo di promuovere uno sviluppo di quei paesi che sia sostenibile sotto l'aspetto ambientale, giacché la deforestazione e la desertificazione che affliggono i paesi della fame crescente generano danni ambientali riguardanti l'intero pianeta.

Nella conclusione del mio libro raccomando, specialmente per i paesi africani della fame e delle malattie, la creazione, in Europa, di tre centri, che creino reti di unità operative locali e prendano come base di partenza le organismi che fanno capo alle Nazioni Unite, fra cui sono l'Unesco, l'Organizzazione mondiale della sanità e la Fao. Il primo centro dovrebbe promuovere e coordinare un programma massiccio inteso a sradicare in tempi brevi l'analfabetismo, che è un ostacolo allo sviluppo economico e sociale e che, quando riguarda le donne, contribuisce a tenere elevata la natalità e quindi alimenta la crescita demografica; nelle condizioni di quei paesi un rapido aumento della popolazione rappresenta un forte ostacolo allo sviluppo e aggrava la miseria. (In quelle regioni l'analfabetismo femminile è decisamente maggiore di quello maschile, che pure è elevato). Il secondo centro dovrebbe rafforzare ed estendere la rete degli ospedali nelle diverse regioni, favorendo la creazione di ospedali specializzati nella cura delle malattie più diffuse e più perniciose. Il terzo centro dovrebbe organizzare corsi per la formazione di esperti capaci di promuovere la creazione di distretti rurali-industriali.

I gruppi di volontari possono svolgere un ruolo ausiliario nelle unità operative di quei tre centri. Un ruolo particolarmente importante può essere svolto da giovani, che non di rado sono mossi da uno spirito di avventura col segno più e, se trovano istituzioni adatte, possono dedicare una parte della loro vita a ideali di solidarietà umana – di "simpatia", diceva il fondatore della scienza economica moderna, Adamo Smith, intendendo questo termine in senso etimologico. L'alternativa, purtroppo assai diffusa fra le nuove generazioni delle società nelle quali è ampia l'area del benessere materiale, anche a causa della mancanza o della scarsa diffusione e bassa efficacia di istituzioni di quel genere, è la caccia al danaro in quanto tale, ciò che ha effetti disastrosi sui valori morali, che possono rendere la vita degna di essere vissuta.

In Italia l'abolizione del servizio militare obbligatorio rende inevitabile la riforma delle leggi sul volontariato e sul servizio civile, che oggi può essere svolto in sostituzione del servizio militare. Questa riforma deve essere accompagnata da interventi volti a favorire convenzioni fra Università, istituti di ricerca e i tre centri europei di cui dicevo per promuovere studi approfonditi sulla struttura sociale e produttiva dei paesi africani nei quali s'intende intervenire. Si sa bene che sono copiosi, anche se non esaurienti, i dati sulla popolazione, sull'economia e, più in generale, sui principali aspetti delle società dei paesi sottosviluppati, anche se è vero che, maggiore è la miseria, più gravi sono le carenze dei dati. Le fonti sono molteplici e certo le più ampie sono quelle reperibili nei rapporti annuali della Banca mondiale e dell'Agenzia delle Nazioni unite per lo sviluppo umano. Mancano però studi sistematici sulla organizzazione delle unità produttive e delle istituzioni, intese in senso ampio. Studi di tal genere sono indispensabili per formulare e poi attuare in modo efficace e col minimo di sprechi in termini di tempo, di energie e di risorse economiche la strategia cui si è fatto cenno. Così, sappiamo che nei paesi più poveri dell'Africa, oltre gli aggregati urbani, con le relative attività economiche, oltre piantagioni e miniere, spesso controllate da imprese dei paesi avanzati, vi sono, sparpagliate nelle campagne, un gran numero di comunità di villaggio. Sappiamo che queste comunità, che hanno tratti comuni con le comunità riscontrabili nell'Europa medioevale, nella Russia prerivoluzionaria e in certi paesi asiatici, assumono forme diverse nelle diverse regioni; ma non conosciamo con accettabile approssimazione quali siano queste forme. Eppure la comunità di villaggio può essere l'unità elementare su cui far leva per promuovere uno sviluppo produttivo diffuso, potenzialmente in grado di sradicare in tempi non lunghi la miseria.

Salvo casi molto particolari, l'idea di creare imprese relativamente grandi e moderne, magari pubbliche, per avviare lo sviluppo dei paesi arretrati non è un'idea felice: là dove è stata attuata i risultati sono stati negativi, se non altro perché ha dato origine a isole incapaci di diffondere il processo di sviluppo. Occorre invece puntare sui distretti rurali-industriali, da principio fondati sulle famiglie che compongono le comunità di villaggio, sostenendo i loro sforzi per costruire direttamente le infrastrutture locali e per gestire quelli che man mano divengono servizi relativamente moderni. C'è una grande distanza fra i distretti rurali-industriali ipotizzabili come tappa dell'evoluzione delle comunità di villaggio e i distretti rurali-industriali che si osservano oggi in certe regioni europee, fra cui sono le regioni italiane del Centro e del Nord-Est. Ma la distanza non è abissale ed è possibile usare come modelli di massima i distretti europei per l'evoluzione di cui dicevo. Certo, l'evoluzione va guidata e promossa da uno dei centri europei, attraverso la formazione di esperti provenienti dai paesi africani ed un'azione di propulsione e di coordinamento. Qui, più che i mezzi finanziari sono necessari i sostegni organizzativi, che tuttavia debbono fondarsi su un'adeguata conoscenza preliminare delle diverse situazioni.

Se è vero che le responsabilità dei paesi europei che in Africa hanno svolto il ruolo di potenze coloniali sono state pesanti, è anche vero non poco di quel che hanno lasciato è positivo: varie infrastrutture, ospedali, scuole; e sono da studiare le passate

esperienze di cooperazione che non di rado hanno fomentato la corruzione, sia nei paesi avanzati che in quelli arretrati, ma che hanno avuto anche importanti effetti positivi, sia nel caso d'interventi pubblici sia in quello d'interventi privati e sia nel caso di iniziative laiche che in quello di iniziative religiose (missioni). Si tratta di valorizzare tutto ciò che è vitale in quelle esperienze.

Probabilmente, per avviare la creazione dei tre centri dianzi menzionati e promuovere un programma organico di ricerche sugli aspetti organizzativi e istituzionali dei paesi più poveri, le Nazioni Unite e l'Unione europea dovrebbero organizzare una conferenza internazionale e dar vita ad un comitato permanente per formulare proposte di sostegno alla strategia delle riforme. Ad una tale conferenza dovrebbero partecipare, con un ruolo di grande rilievo, le associazioni di volontariato dei diversi paesi avanzati, fra cui è il nostro.

Paolo Sylos Labini

Intervento al Convegno

"Il volontariato nel terzo millennio – Un incontro tra generazioni"

organizzato a Torino dal 23 al 25 febbraio 2001 dal Dipartimento per gli affari sociali
della Presidenza del Consiglio dei Ministri

L'azione volontaria dei giovani europei e lo sviluppo dei paesi africani

Nella conclusione di un libro sul sottosviluppo, che è stato pubblicato di recente da Laterza e che uscirà fra poco anche in inglese, sostengo che i paesi europei debbono impegnarsi a fondo per accelerare lo sviluppo e in diversi casi per arrestare i processi di peggioramento dei paesi africani e di quelli sub-sahariani, che sono fra i più poveri del mondo. Verso quei paesi i più importanti paesi europei hanno cospicue responsabilità per il loro passato di potenze coloniali. Tutti i paesi europei hanno interesse affinché i flussi migratori provenienti da quei paesi siano composti da persone generalmente sane e dotate di un minimo d'istruzione e non siano alimentati, tumultuosamente, da persone mosse dalla fame e da conflitti sociali, a loro volta provocati dalla miseria più nera e dalla disperazione. D'altra parte, è interesse di tutti i paesi del mondo di promuovere uno sviluppo di quei paesi che sia sostenibile sotto l'aspetto ambientale, giacché la deforestazione e la desertificazione che affliggono i paesi della fame crescente generano danni ambientali riguardanti l'intero pianeta.

Nella conclusione del mio libro raccomando, specialmente per i paesi africani della fame e delle malattie, la costituzione, in Europa, di tre centri, che creino reti di unità operative locali e prendano come base di partenza organismi che fanno capo alle Nazioni Unite, fra cui sono l'Unesco, l'Organizzazione mondiale della sanità e la Fao. Il primo centro dovrebbe promuovere e coordinare un programma massiccio inteso a sradicare in tempi brevi l'analfabetismo, che è un ostacolo allo sviluppo economico e sociale e che, quando riguarda le donne, contribuisce a tenere elevata la natalità e quindi alimenta la crescita demografica; nelle condizioni di quei paesi un rapido aumento della popolazione rappresenta un forte ostacolo allo sviluppo e aggrava la miseria. (In quelle regioni l'analfabetismo femminile è decisamente maggiore di quello maschile, che pure è elevato). Il secondo centro dovrebbe rafforzare ed estendere la rete degli ospedali nelle diverse regioni, favorendo la creazione di ospedali specializzati nella cura delle malattie più diffuse e più perniciose. Il terzo centro dovrebbe organizzare corsi per la formazione di esperti capaci di promuovere la creazione di distretti rurali-industriali.

I gruppi di volontari possono svolgere un ruolo ausiliario nelle unità operative di quei tre centri. Un ruolo particolarmente importante può essere svolto da giovani, che

Opere pubbliche ← local = distretti
← nazionali = Nazioni Unite
← Comunità europea

non di rado sono mossi da uno spirito di avventura col segno più e, se trovano istituzioni adatte, possono dedicare una parte della loro vita a ideali di solidarietà umana – di “simpatia”, diceva il fondatore della scienza economica moderna, Adamo Smith, intendendo questo termine in senso etimologico. L’alternativa, purtroppo assai diffusa fra le nuove generazioni delle società nelle quali è ampia l’area del benessere materiale, anche a causa della mancanza o della scarsa diffusione e bassa efficacia di istituzioni di quel genere, è la caccia al danaro in quanto tale, ciò che ha effetti disastrosi sui valori morali, che possono rendere la vita degna di essere vissuta.

In Italia l’abolizione del servizio militare obbligatorio rende inevitabile la riforma delle leggi sul volontariato e sul servizio civile, che oggi può essere svolto in sostituzione del servizio militare. Questa riforma deve essere accompagnata da interventi volti a favorire convenzioni fra Università, istituti di ricerca e i tre centri europei di cui dicevo per promuovere studi approfonditi sulla struttura sociale e produttiva dei paesi africani nei quali s’intende intervenire. Si sa bene che sono copiosi, anche se non esaurienti, i dati sulla popolazione, sull’economia e, più in generale, sui principali aspetti delle società dei paesi sottosviluppati, anche se è vero che, maggiore è la miseria, più gravi sono le carenze dei dati. Le fonti sono molteplici e certo le più ampie sono quelle reperibili nei rapporti annuali della Banca mondiale e dell’Agenzia delle Nazioni unite per lo sviluppo umano. Mancano però studi sistematici sulla organizzazione delle unità produttive e delle istituzioni, intese in senso ampio. Studi di tal genere sono indispensabili per formulare e poi attuare in modo efficace e col minimo di sprechi in termini di tempo, di energie e di risorse economiche la strategia cui si è fatto cenno. Così, sappiamo che nei paesi più poveri dell’Africa, oltre gli aggregati urbani, con le relative attività economiche, oltre piantagioni e miniere, spesso controllate da imprese dei paesi avanzati, vi sono, sparpagliate nelle campagne, un gran numero di comunità di villaggio. Sappiamo che queste comunità, che hanno tratti comuni con le comunità riscontrabili nell’Europa medioevale, nella Russia prerivoluzionaria e in certi paesi asiatici, assumono forme diverse nelle diverse regioni; ma non conosciamo con accettabile approssimazione quali siano queste forme. Eppure la comunità di villaggio può essere l’unità elementare su cui far leva per promuovere uno sviluppo produttivo diffuso, potenzialmente in grado di sradicare in tempi non lunghi la miseria.

Salvo casi molto particolari, l’idea di creare imprese relativamente grandi e moderne, magari pubbliche, per avviare lo sviluppo dei paesi arretrati non è un’idea felice: là dove è stata attuata i risultati sono stati negativi, se non altro perché ha dato origine a isole incapaci di diffondere il processo di sviluppo. Occorre invece puntare sui distretti rurali-industriali, da principio fondati sulle famiglie che compongono le comunità di villaggio, sostenendo i loro sforzi per costruire direttamente le infrastrutture locali e per gestire quelli che man mano divengono servizi relativamente moderni. C’è una grande distanza fra i distretti rurali-industriali ipotizzabili come tappa dell’evoluzione delle comunità di villaggio e i distretti rurali-industriali che si osservano oggi in certe regioni europee, fra cui sono le regioni italiane del Centro e del Nord-Est. Ma la distanza non è abissale ed è possibile usare come modelli di massima i distretti europei per l’evoluzione di cui dicevo. Certo,

Tale politica deve
puntare su riforme organizzative e istituzionali, come quelle
riguardanti le comunità di villeggianti, l'impiego, e finiti sviluppo,
dovrebbe e su alcune riforme generali del, per essere spediti e con,
non vanno basate agli accordi bilati per farci nel N e far,
del Sud del mondo; Tale politica deve promuovere i tre centri
di cui d'essa dipende.

l'evoluzione va guidata e promossa da uno dei centri europei, attraverso la formazione di esperti provenienti dai paesi africani ed un'azione di propulsione e di coordinamento. Qui, più che i mezzi finanziari sono necessari i sostegni organizzativi, che tuttavia debbono fondarsi su un'adeguata conoscenza preliminare delle diverse situazioni.

Se è vero che le responsabilità dei paesi europei che in Africa hanno svolto il ruolo di potenze coloniali sono state pesanti, è anche vero non poco di quel che hanno lasciato è positivo: varie infrastrutture, ospedali, scuole; e sono da studiare le passate esperienze di cooperazione che non di rado hanno dato luogo a sprechi ed hanno fomentato la corruzione, sia nei paesi avanzati che in quelli arretrati, ma che hanno avuto anche importanti effetti positivi, sia nel caso d'interventi pubblici sia in quello d'interventi privati e sia nel caso d'iniziative laiche che in quello d'iniziative religiose (missioni). Si tratta di valorizzare tutto ciò che è vitale in quelle esperienze.

Probabilmente, per avviare la creazione dei tre centri dianzi menzionati e promuovere una serie di ricerche sugli aspetti organizzativi e istituzionali dei paesi più poveri, le Nazioni Unite e l'Unione europea dovrebbero organizzare una conferenza internazionale e dar vita ad un comitato permanente per formulare proposte di sostegno alla strategia delle riforme. Ad una tale conferenza dovrebbero partecipare, con un ruolo di grande rilievo, le associazioni di volontariato dei diversi paesi avanzati, a cominciare dal nostro.

Già oggi operano nei paesi del Sud del mondo numerose associazioni internazionali di volontariato dei paesi del Nord. Si tratta, per quanto riguarda l'Africa, d'inquadrare la loro azione in un programma organico d'interventi, che riceverebbe una spinta vigorosa da un'iniziativa, come quella qui proposta, concordata nell'ambito dell'Unione europea. Una tale spinta accrescerebbe decisamente l'efficacia e l'estensione dell'azione di quelle associazioni, ciò che aumenterebbe la loro capacità di attrazione nei confronti dei giovani: un risultato non meno positivo di quello riguardante i paesi che costituiscono l'obiettivo degli interventi.

NO

NO E conviene avvalersi delle ~~possibilità~~ e degli strumenti previsti dal ~~Trattato di Maastricht~~. *Ciò è un caso*
Trattato del 1992, quello del 1957
di questi Trattati, *il Trattato 1957 della Comunità*
e, ~~con il quale~~ *del 1957*, ~~cui si è~~ *non* ~~aggiunti~~ *accordi*
previduti, avevano del resto una *politica a favore dei paesi*
sott., spec. dei più arretrati, ~~per cui sono~~ *l'Africa*
sub-sahariana. ~~Si tratta~~ *Tutavia*, le politiche riguardanti *principalmente*
oper. pu. le preferenze tariffarie e comuni e gli aiuti di natura
+3cent. Mancano e hanno manca un'organizzazione politica europea
di cooperazione *cooperati nel Sud del mondo* Anche per questo obiettivo gli
strumenti non mancano: *proprio come* ~~che d'ora~~ ~~è~~ *130 (C)*,
che prevedono *ovvero* l'elab. di programmi plurisettoriali
che *potrebbe* dare *risultati*.

(Le infrastrutture generali ~~di~~)



CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO
Studi ricerche e collegamento fra le Associazioni



CENTRE EUROPEEN
DU VOLONTARIAT

All'attenzione del professor Paolo Sylos Labini
Bozze di domande per l'intervista a "Volontariato Oggi"
informazione periodica del Centro Nazionale per il Vol.

- 1) "Un paese a civiltà limitata" è il titolo del suo nuovo libro. Perché questa scelta?
- 2) Riguardo alle prime mosse del nuovo governo Berlusconi, lei ha detto che ha "più pessimistiche aspettative". E oggi come giudica il prosieguo dell'operato? Soprattutto in riferimento alle leggi sulle equazioni e al "Falso in bilancio" (che produce un passo indietro nell'efficacia e adeguatezza del contrasto alla criminalità organizzata, mafiosa ed economica", come sostiene Don Luigi Ciotti), e sulla riforma finanziaria. Secondo la quale, ad esempio, i beni confiscati alla mafia non sarebbero utilizzati per scopi sociali, ma saranno messi all'asta (e quindi potrebbero essere riciccati dalla mafia, attraverso prestanome), e il ricavato entrerà nelle casse governative.
- 3) Non pensa che l'attuale governo abbia fatto perdere al volontariato il suo "rafforzamento civile" preferendo al suo ruolo "filantropico" basato quasi esclusivamente sul concetto di "sostegno" e "assistenza"? E come potrebbero essere sviluppati, oggi, i temi dell'impegno civile (come ad esempio lo "sviluppo sostenibile") all'interno del volontariato e del terzo settore?
- 4) L'innovazione del ruolo imprenditoriale sostenuto da Schumpeter, crede che oggi possa essere riportata nel Terzo settore e al volontariato, intese come strutture a sostegno dell'innovazione sociale?
- 5) Quanto pesano gli effetti della globalizzazione sull'attuale crisi mondiale (guerra Afghanistan e crisi argentina)?
- 6) Inoltre, in tempi di globalizzazione, quali sono gli effetti dello sviluppo (presenti e futuri) nei paesi del Sud del Mondo?
- 7) Da parigiano e da economista, non pensa che i principi base che sostenevano l'aspirazione indipendente di "Giustizia e libertà" possano essere riproposti oggi, più attuali che mai? Sembra che quelli stessi principi di allora, oggi non siano ancora stati risolti.
- 8) Riguardo alla questione argentina, lo scrittore Abelardo Castillo ha scritto: "Nel nostro paese (l'Argentina, ndr) muoiono oggi, si dice, circa 100 bambini il giorno. Il totale, in un anno, è di 36.000, vale a dire un numero di morti superiore, tra uomini e donne, a quello prodotto in sette anni dalla dittatura militare omicida. Questa è la situazione, finché gli economisti non capiranno che dietro le loro fredde equazioni matematiche vi è un bambino che muore di fame, e finché i politici non si renderanno conto che dietro i loro miserabili calcoli elettorali ci è una donna che non può dar da mangiare a suo figlio o non può mandarlo a scuola, questa continuerà a essere la situazione". Cosa ne pensa?
- 9) Un'ultima domanda: rileggendo oggi il suo ultimo libro, quale sarebbe la domanda che non le è stata posta ma a cui avrebbe risposto volentieri?

Idiosincrasia =
Com. = Skala
lib. = punto

André Pélissier
(dell'Unicef)
(mi piace)

[Democrazia]

Tremonti
Medeiros

[multiset. g. / g. / g. (+ lavoro)
equilibrio in disprezzo]

defferenzare il 10 per cento g. +

Giro un
proprio amico

prezzi



CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO
Studi ricerche e collegamento fra le Associazioni

FAX

Data 7 GENNAIO 2002

Numero di pagine, inclusa la copertina 2

Nome
PAOLO SYLOS LABINI
Cognome
P.B.
Telf.
Fax: 06/2415487
Cod.

Da: Centro Nazionale per il Volontariato
Tel. 0039 0583/419500
Fax: 0039 0583/419501

Urgente Per revisione RSVP

ALL'ATTENZIONE DI PAOLO SYLOS LABINI

CARO PROFESSORE,

LE INVIO, COME DA ACCORDO,

DOMANDE PER UN'INTERVISTA

IN ATTESA DI RISPOSTA

LE PREGO CORDALI SALUTI

PER INFORMAZIONI E CONTATTI

0583 587837 — Giambina Testa